

1.4 Non solo madri

I dati statistici mettono in evidenza come la monogenitorialità sia perlopiù una tipologia familiare femminile ma oggi un padre single non è una rarità. Sono in aumento i padri - divorziati, vedovi o che sono stati lasciati - che si trovano a crescere i figli da soli, infatti, non è insolito vedere un padre che accompagna la bambina al corso di danza, che corre a casa dopo il lavoro per cucinare ai figli, per firmare il diario e controllare i compiti. Per i padri single le difficoltà sono maggiori in quanto si trovano a gestire incarichi di cui prima si occupavano le madri: in primis devono riorganizzare il loro tempo, conciliare la vita lavorativa con quella familiare. In una famiglia padre-figlio si crea tra loro un legame che potremmo definire a doppio nodo: il bambino sente che il genitore fa tutto per lui, gli sta vicino nei momenti di gioia ma anche quando è ammalato e soffre, è colui che lo rimprovera ma che al tempo stesso lo consola. Indubbiamente allevare un figlio da soli è una sfida ardua non solo per i problemi economici e finanziari di cui abbiamo ampiamente parlato sopra ma anche perché non si può dividere né condividere le proprie preoccupazioni, responsabilità, pensieri, gioie con nessuno. Bisogna barcamenarsi tra il lavoro, la spesa, la cura dei figli, il loro svago senza tralasciare la propria vita personale. Questi padri non “vivono” più: non escono, non fanno nulla per se stessi perché già si sentono in colpa per il figlio e per la situazione che vive. Questo è sbagliato perché essere un genitore single non vuol dire non essere una persona, uomo o donna che sia. E' proprio per questo che la rete familiare che si ha alle spalle è fondamentale, sia pure solo per un aiuto psicologico, come lo sono anche le associazioni. Una di queste è **“Papà al centro!”**, nata a Milano per portare aria di novità nelle conversazioni dei padri. L'idea di partenza era quella di stimolare i papà a parlare di sé, del proprio modo di concepire il ruolo di genitore e di fare emergere quelle che sono le difficoltà di essere padre in una società in crisi di modelli di riferimento. È così che nascono gli incontri periodici in cui papà e figli trovano uno spazio per stare insieme, e mentre i papà chiacchierano tra di loro, i bambini vengono intrattenuti con giochi e merenda da educatrici professionali.¹ Molti sono i papà che spesso dichiarano di non farcela: “mio figlio assorbe tutte le mie energie fisiche e mentali, mi sento

¹ <http://www.smallfamilies.it/> consultato in data 03/01/2015 alle ore 20:09.

solo, forse avrei bisogno di una babysitter, ma non posso permettermelo”. Queste sono alcune delle frasi ricorrenti che pronunciano i genitori single. La famiglia d’origine, soprattutto se vive nella stessa città, si rivela un importante aiuto per i padri soli; i nonni spesso “sostituiscono” l’altro genitore. D’altra parte un figlio non è un pacco postale che si può prendere e spostare a proprio piacimento. Parlarne con qualcuno che è nella stessa situazione, sfogarsi, scambiarsi consigli è fondamentale. Un libro che affronta l’argomento trattato è quello scritto da Marco Franzoso (Venezia, 1965), autore tra l’altro nel 2012 di un altro libro di spessore quale “Il bambino indaco” che affronta comunque il tema della paternità, dal titolo “Gli Invincibili”. I protagonisti sono padre e figlio che si guadagnano l’appellativo di invincibili, poiché affrontano ogni giorno le difficoltà inevitabili che si hanno quando l’inesperienza si accompagna alla mancanza di un genitore. Questo padre si trova ad affrontare la sfida di crescere un figlio, che di per sé è già difficile, da solo. Il libro è uno spaccato della famiglia monogenitoriale padre-figlio, infatti nella prima parte del libro si parla dell’iter che tutti i genitori fanno per allevare un figlio: pannolini da cambiare, pappe da preparare, notti insonni, lavoro tralasciato. Padre e figlio crescono insieme, nutrendosi dell’amore reciproco e creando un rapporto solido. Per il bambino il padre è il suo punto di riferimento, colui a cui rivolgersi nei momenti di gioia e di dolore. Tra le mille difficoltà il romanzo racconta come i momenti di sconforto si superino guardando negli occhi il proprio figlio. Franzoso, infatti, scrive: “I suoi occhi a poco a poco si socchiudono. Si ostina per qualche minuto a tenerli aperti come se addormentarsi fosse una sconfitta. Si addormenta guardandomi. Ecco cosa si sta perdendo, mi dico pensando a mia moglie. Lo sguardo di tuo figlio. Uno sguardo di ammirazione. Chi altri nella vita ti regalerà più uno sguardo così?”. Anche la filmografia ha dato un contributo, infatti ci sono film che mostrano la monogenitorialità al maschile, ad esempio “La ricerca della felicità” e “Solo un padre”. Il primo è ispirato alla vita di [Chris Gardner](#), imprenditore milionario, che durante i primi [anni ottanta](#) visse giorni di intensa povertà, con un figlio a carico e senza una casa dove poterlo crescere. La situazione economica si fa sempre più difficile per Chris e la sua famiglia, composta dalla moglie Linda e dal figlio Christopher, tanto che questa lo lascia.

Nonostante una serie di disavventure - sfrattato da casa, confiscata l'automobile - questo padre non perde le speranze e cerca ogni giorno insieme al figlio i soldi per mangiare e dormire, passando molte notti nei dormitori per senzatetto e addirittura nel bagno della metropolitana. Si divide tra il lavoro in azienda e la cura del figlio. Alla fine verrà assunto iniziando così una vita dignitosa. Questo film mostra come una famiglia coniugata diventa, e non per vedovanza, una *smallfamilies* e ci offre una immagine della realtà odierna. Anche il film "Solo un padre", del [2008](#) diretto da [Luca Lucini](#), racconta la storia di due neo genitori quando improvvisamente un evento tragico cambierà tutto. La morte della moglie, infatti, porterà il marito/padre, interpretato da Luca Argentero, ad occuparsi da solo della bimba di dieci mesi. Ecco che ci troviamo dinanzi ad una famiglia monogenitoriale padre-figlia. Le difficoltà che incontra nel gestire la bambina da solo sono molteplici anche perché gli porta via molto tempo, non ha più spazio per sé e non riesce ad organizzare tutto. Sono molti gli spunti che ricaviamo da film e libri sulla monogenitorialità che offrono una immagine realistica di come le *small families*, anche al maschile, stanno aumentando. Il fenomeno oggi, data la sua diffusione, è più conosciuto (ma non in maniera omogenea) e non è percepito più come qualcosa di "strano" o innaturale: anche queste sono delle famiglie.

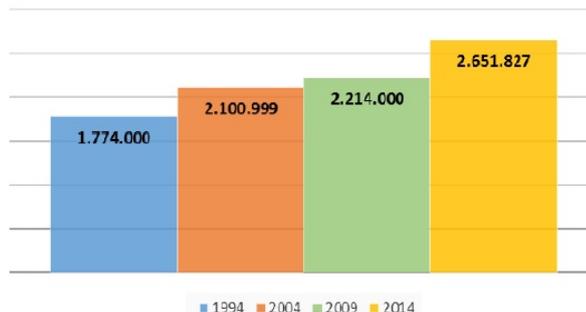
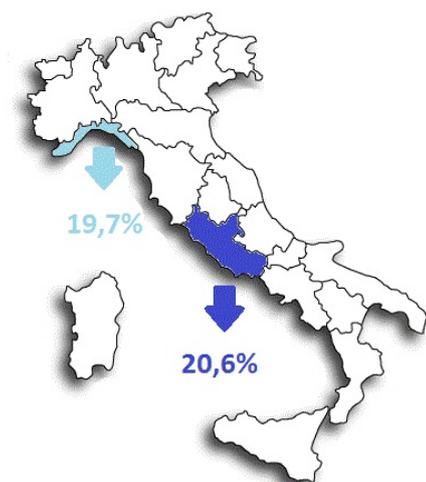
Le *smallfamilies* nel mondo e in Italia

Le *smallfamilies* sono presenti in tutto il mondo: questa è la premessa di fondo. Solamente da poco, però, la ricerca sociologica ha iniziato a ritenere la monogenitorialità un tipo di famiglia a sé, anziché come deviazione rispetto alla famiglia "normale". Sono molti i paesi che si stanno impegnando per offrire sostegno e servizi alle famiglie monogenitoriali, per citarne alcuni Germania, Francia, Austria, Spagna, Finlandia. Come prima cosa bisogna sensibilizzare l'opinione comune, ancorata fortemente a schemi tradizionali, promuovendo delle vere e proprie campagne politiche. È quindi possibile imbattersi nell'offerta di servizi flessibili di cura all'infanzia, consulenze specialistiche (ad es. psicologiche o legali, supporto professionale), aiuti economici, iniziative per la socialità e il mutuo-aiuto, informazione in genere. Sono inoltre nate alcune reti come ENoS –

European Network of Single Parents Families o progetti specifici finanziati dai fondi europei. In Scozia un quarto delle famiglie è monogenitoriale, in Francia per opera di una madre single, si è sviluppato un doposcuola multidisciplinare sostenuto dalle famiglie, secondo delle tariffe proporzionali al reddito familiare chiamato “*Môm’artre*”, spiegato in maniera ampia nel sito Smallfamilies. Ancora in Svezia si contano circa 250 mila smallfamilies, per un totale di circa 500 mila bambini: 1/4 di tutti i bambini svedesi. In Spagna le “*familias monoparentales*”, sono riconosciute a livello nazionale e codificata anche da leggi locali già da un po’ di tempo, come in Catalogna. Le ricerche più recenti rilevano 548.600 smallfamilies in Spagna su oltre dieci milioni. Ovviamente la situazione è tutt’altro che facile, infatti, dopo la crisi economica che ha colpito la Spagna le smallfamilies sono rimaste prive di sostegni economici. In America, invece, si parla di un coach per ogni famiglia monogenitoriale, una idea alternativa promossa da Jennifer Wolf, avvocato ma soprattutto *Parent coach*, con specializzazione in genitori single che ha messo a disposizione le sue conoscenze impegnandosi nelle smallfamilies statunitensi.² Dopo aver dato uno sguardo alle smallfamilies presenti nel mondo, la nostra attenzione si sposta verso l’Italia che prosegue con una lentezza da elefante rispetto agli altri Paesi. La situazione delle smallfamilies italiane dunque non è omogenea. In un articolo pubblicato dal Corriere Della Sera risalente al 2002 si evidenziava che in tre anni le famiglie monogenitoriali a Milano erano cresciute del 36% , cioè una famiglia su tre è una smallfamilies. La diffusione della monogenitorialità è dunque consistente e omogenea in tutte le aree del Paese, al contrario di quanto forse si pensi oggi. Attualmente il capoluogo lombardo è quello in cui risiede il maggior numero di famiglie monogenitoriali, ma non è la Lombardia la regione con il più alto numero di small families.

²<http://www.smallfamilies.it/category/sf-mondo/> consultato in data 28/12/2014 alle ore 12:00.

Le famiglie monogenitoriali negli anni



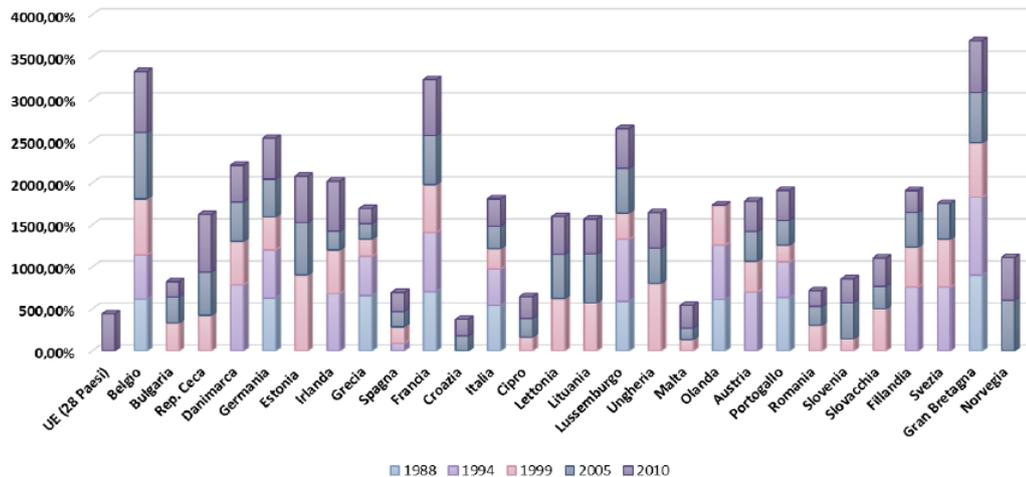
In Italia negli ultimi dieci anni si è assistito ad un processo di continua diffusione di tale tipologia familiare che era presente già nel 1994, seppur in modo meno evidente.

Con la cartina a sinistra si vuole evidenziare come le regioni che ospitano il maggior numero di small families sono il Lazio con il 20,6% del totale italiano, di cui il 16,8% è rappresentato da madri single e il 3,8% da padri single, e la Liguria con il 19,7% formato da un 16,3% di madri single e un 3,4% di padri single.

Le fonti dei grafici di cui sopra sono i seguenti siti: http://www.termometropolitico.it/130810_famiglia-fotografia-dellistat-nuclei-monogenitore-in-calo-coppie-figli.html e <http://www.smallfamilies.it/milano-palermo-i-genitori-single-sempre-piu/>

L'incremento delle famiglie monogenitoriali è tristemente accompagnato da un aumento del rischio di povertà delle stesse. La povertà delle famiglie monogenitoriali si configura non solo a livello economico e relazionale, ma anche come povertà di tempo ad indicare proprio la mancanza di tempo e il sovraccarico di lavoro che hanno i genitori soli. Questi aggregati familiari vengono definiti vulnerabili poiché la condizione del genitore solo sembra essere quella di un equilibrista in precario equilibrio. Insomma, vulnerabili perché hanno un'attrezzatura economica, relazionale e sociale certamente più fragile rispetto a quella di una famiglia "completa". Nel mondo, come detto sopra, le smallfamilies sono in aumento ma vediamo nello specifico vediamo la situazione dell'UE. Nel dettaglio si analizzano i dati relativi agli anni 1988, 1994, 1999, 2005, 2010 e le percentuali della distribuzione delle famiglie composte da figli a carico di un'unica persona (single person with depended children) sulla popolazione totale dei singoli Stati. Approssimativamente si è verificata una crescita omogenea delle smallfamilies ad eccezione della Svezia e dell'Olanda. Ai primi posti si classificano il Belgio, la Francia, il Lussemburgo e la Gran Bretagna. Il nostro Paese si classifica intorno alla decima posizione.

Single person with depended children in UE

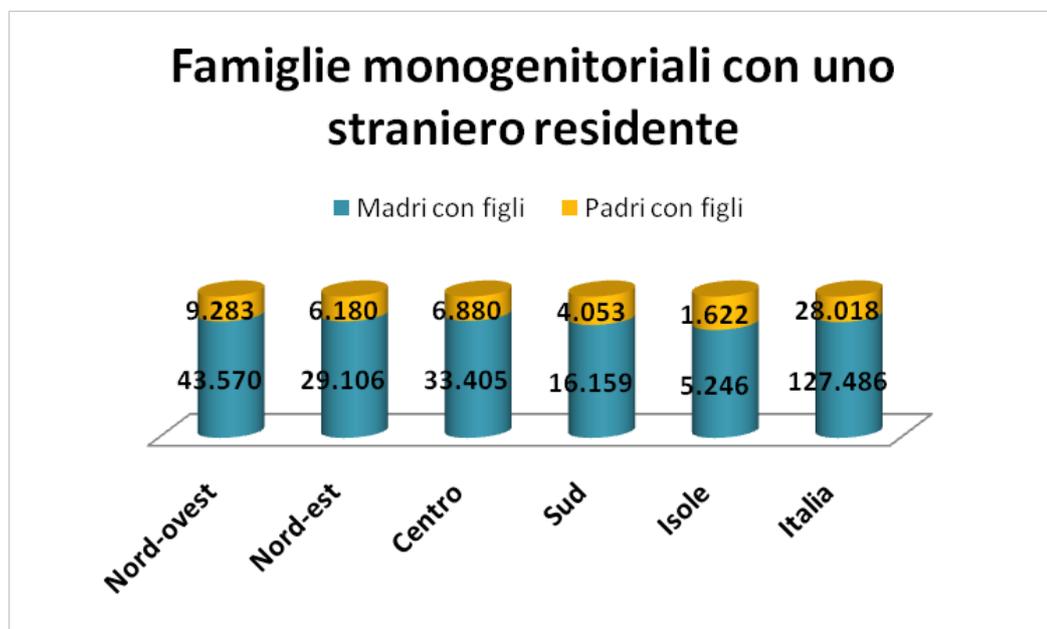


Fonte Eurostat, 2014
'Household characteristics by type of household'

Un altro aspetto da non trascurare è quello che riguarda le donne immigrate che, per sfuggire alla povertà, vengono nel nostro Paese con i loro figli e costituiscono anche loro delle famiglie monogenitoriali. L'immigrazione è uno di quei temi che quotidianamente troviamo nelle testate giornalistiche e ascoltiamo ai telegiornali che è diventato quasi scontato. Non è mai scontata, però, una madre che decide di lasciare il proprio paese prendendo i propri figli alla ricerca di un futuro migliore. Al 1° gennaio 2013 (ultimo anno disponibile), la popolazione straniera residente ammonta a 4.387.721 unità e costituisce il 7,4 per cento della popolazione complessiva; nel corso del 2012 la popolazione straniera ha subito un incremento netto di 335.640 unità (+8,3 per cento).³ Le motivazioni per cui le persone emigrano, in questo caso specifico parliamo delle donne ma non sono solo loro a costituire una famiglia monogenitoriale straniera, sono molteplici: degrado e povertà, ricerca di pace e assenza di conflitti, violazione dei diritti umani, emancipazione dall'uomo e dagli schemi tradizionali della famiglia in cui vivono, mancata libertà, violenze subite e tanti altri che non sto ad elencare. Per le famiglie monogenitoriali, le madri sole costituiscono il 7,0 per cento delle famiglie con almeno uno straniero e i padri soli l'1,5 per cento, percentuali poco inferiori a quelle relative al complesso delle famiglie (rispettivamente 8,1 per

³ Annuario Statistico Italiano 2014, cap.3, p.67.

cento e 1,8 per cento).⁴ Il grafico sottostante, pubblicato sull'Annuario Statistico Italiano 2014 risalente all'anno 2011, mette in evidenza la presenza delle smallfamilies con uno straniero residente a seconda che sia una famiglia monogenitoriale del tipo madre-figlio o del tipo padre-figlio. Inoltre, mostra come il Nord ha dei tassi più elevati rispetto al Sud e alle Isole e come la presenza delle smallfamilies sia in prevalenza di matrice femminile.



Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 9 ottobre 2011 (R)

Il rapporto Istat evidenzia, inoltre, il forte aumento della popolazione straniera, le famiglie con almeno un componente straniero aumentano in dieci anni del 172,1 per cento, 3 su 4 sono composte esclusivamente da cittadini stranieri, in totale 1.357.341.

⁴ Ivi, p. 70.